

## XIV domenica del tempo ordinario anno A

LETTURE: *Zc* 9,9-10; *Sal* 144; *Rm* 8,9.11-13; *Mt* 11,25-30

La missione e la testimonianza del discepolo non sono diverse da quella del suo Maestro. Inviando i dodici ad annunciare la presenza del Regno, Gesù non offre loro nessuna garanzia di successo. Con sorprendente e disarmante realismo, Gesù mette in guardia da falsi entusiasmi o da immediati risultati: "...se qualcuno non vi accoglierà...vi mando come pecore in mezzo a lupi...guardatevi...vi consegneranno ai loro tribunali...per causa mia". Il discepolo deve mettere in conto il fallimento della sua testimonianza, esperienza tanto più bruciante in quanto c'è in gioco la salvezza dell'uomo. Ma anche la vita stessa del discepolo passa attraverso il fallimento: prendere la croce per seguire Gesù, perdere la vita per trovarla, sono i paradossi della sequela evangelica difficilmente adattabili a tutte quelle logiche che affasciano il cuore dell'uomo. Per colui che ha affidato tutta la sua vita alla logica del Regno, il successo non può essere misurato da numeri, risultati immediati, oppure da tutto ciò che ha il sapore del potere, della forza, della grandezza. L'unica logica che deve accompagnare il discepolo è quella che ha accompagnato lo stesso Gesù in tutta la sua vita: la radicale fiducia in un Dio che opera attraverso la debolezza, che sa fare cose grandi in coloro che sanno abbandonarsi come figli all'amore di un Padre pieno di tenerezza e di bontà. "Non temete" è la parola piena di consolazione che Gesù affida al discepolo che opera nel mondo. Colui che è avvolto dall'amore del Padre, non ha da temere nulla: il Regno ha la sua forza e riesce, certamente con la sua logica propria e con i suoi tempi, a penetrare e rompere la dura scorza della resistenza del cuore dell'uomo. Al discepolo non resta altro che camminare sulla via tracciata dal suo maestro ed essere, nonostante tutto, fedele ad essa: "un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone" (*Mt* 10, 24).

In questo cammino, tuttavia, il discepolo deve imparare a guardare alla storia, spesso ostile all'evangelo, disseminata di chiusure e fallimenti, con lo stesso sguardo di Gesù. 'E lo sguardo che l'evangelista Matteo ci trasmette in questi versetti appena ascoltati: essi sono come una stupenda icona del volto di Cristo attraverso la quale ci viene donata quell'esperienza profonda di comunione che incessantemente abita il cuore del Figlio nel suo rapporto con il Padre e che riempie di intensa compassione lo sguardo di Gesù su una umanità affaticata ed oppressa. Gesù pronuncia questa preghiera in un momento critico del suo cammino: la sua parola ha incontrato l'opposizione di coloro che avrebbero dovuto accoglierla, i dotti della legge; i miracoli che ha compiuto non riescono a smuovere il cuore indurito delle città di Corazin e Betsaida. Addirittura sembra che lo stesso Battista, in carcere, faccia fatica a comprendere il modo di agire di Gesù: "sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?" manda chiedere Giovanni a Gesù. Ma in questo apparente fallimento, Gesù sa cogliere la logica del Regno, la logica sapiente del Padre: vede come tanti piccoli e poveri accolgono la sua parola; vede la disponibilità dei peccatori e dei pubblicani a lasciarsi capovolgere la vita da quell'annuncio pieno di liberazione e di gioia che comunica loro sedendo alla loro mensa e rivelando loro il perdono di Dio; vede come la potenza che abita in lui risana tutto l'uomo, liberandolo da ogni schiavitù e ridonandogli dignità e gioia di vivere. Gesù vede tutto questo e si stupisce. E ringrazia il Padre. E dal suo cuore colmo di riconoscenza sgorga quella stupenda preghiera che Matteo e Luca ci riportano: "Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra....Si o Padre, perché così è piaciuto a te...".

E si rimane sorpresi come in questa preghiera, una delle rare preghiere di Gesù che gli evangelisti ci hanno lasciato, lo sguardo compie senza interruzioni o rotture un duplice movimento: dalla storia, dalla realtà umana, dagli eventi che Gesù incontra nel suo cammino, lo sguardo sale verso l'alto, a contemplare il mistero stesso del volto di Dio, un Dio che è Signore del cielo e della terra, ma che si rivela come Padre che dona al Figlio tutto ciò che possiede, il tesoro della sua stessa vita e attraverso il Figlio lo condivide con i piccoli. Pieni della luce di questo volto, gli occhi di Gesù ritornano sulla umanità e sulla sua storia, su coloro che faticano nel loro cammino, su coloro che

sono schiacciati dal peso della vita, su coloro che non riescono a cogliere un volto liberante di Dio. Su tutti costoro si posa lo sguardo di Gesù e si trasforma in un invito pieno di consolazione e di fiducia: in colui che è mite e umile di cuore ogni uomo può fare esperienza di un Dio che è Padre e che colma di pace il cuore inquieto dell'uomo.

Questo sguardo di Gesù, così carico della compassione di Dio, raggiunge ogni uomo, di ogni epoca. Raggiunge anche noi. E noi che desideriamo essere suoi discepoli, siamo ora invitati a collocarci tra quei piccoli a cui è aperta la comprensione del Regno, della vita stessa di Dio, dell'amore del padre e del Figlio. Anzi siamo invitati a ritornare piccoli, a convertire la nostra vita alla piccolezza evangelica. E sappiamo quante volte la sufficienza e l'arroganza che abitano il nostro cuore, ci impediscono di entrare nel luogo in cui Dio abita, un luogo dove è richiesta la radicale umiltà, la verità di se stessi, la semplicità di chi non pone difese e resistenze all'amore di Dio.

Non dobbiamo aver paura a mescolarci in mezzo a quell'umanità affaticata ed oppressa, che cerca un ristoro alle tante inquietudini che appesantiscono la vita. Ma sappiamo anche come queste fatiche, queste sofferenze, questi pesi che rendono il nostro cammino lento e il nostro cuore angusto e incapace di sguardo libero e gioioso, fanno parte della vita, devono essere portati. E non sappiamo spesso come. Ecco allora che lo sguardo di Gesù si posa su di noi e il suo invito ci raggiunge. Siamo chiamati ad andare a lui e a imparare dal mite e umile di cuore, da colui che ci rivela il segreto della pace: egli ci insegna ad essere figli del Padre e ad accogliere la sua volontà come pienezza della nostra vita, come il compimento di ciò che veramente ci dona la libertà e la gioia. Anche se questo a volte passa attraverso eventi, realtà, esperienze pesanti, difficili da portare. Gesù ci offre un 'giogo' che ci permette di prendere sulle nostre spalle la fatica della vita. 'E il suo giogo: il giogo del Figlio, quello che lui per primo ha portato. 'E il giogo dell'amore che è obbedienza senza riserve alla parola del Padre. Se si ha il coraggio di prendere questo giogo, allora la vita con i suoi pesi, ma anche con la sua immensa gioia, camminerà verso la pace. Perché la pace è comprendere ed accogliere ciò che il Padre vuole e desidera per ciascuno di noi.

Nei racconti sui chassidim, Martin Buber riporta questa preghiera di Rabbi Levi Isacco. Quando leggeva il testo del rito della Pasqua e giungeva al passo dei quattro figli, e in particolare al quarto figlio, "colui che non sa domandare", così pregava: *"Colui che non sa domandare sono io... Io non so farti domande, Signore del mondo, e se anche lo sapessi, non vi riuscirei. Come potrei ardire domandarti perché tutto avviene così come avviene, perché noi veniamo cacciati da un esilio all'altro...? Ma nel Rito di pasqua si dice al padre di colui che non sa domandare: 'Raccontalo tu stesso... lo spiegherai a tuo figlio'. E io sono, Signore del mondo, il tuo figliolo. Io non ti prego che tu mi sveli i misteri della tua via; non potrei sostenerli. Ma questo spiegami più a fondo, più chiaramente: che cosa significhi per me ciò che qui, in questo momento mi accade, che cosa esso esiga da me, che cosa tu, Signore del mondo, mi voglia dire con esso. Ah, non perché io soffro voglio sapere. Ma se soffro secondo la tua volontà"*. Poter comprendere questo è una grazia ed è ciò che ci dona la pace, liberandoci non dal peso, ma da ogni inquietudine.